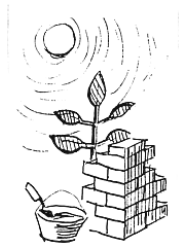




Cantiere 126

“Se il Signore
non costruisce la casa
invano
si affaticano i costruttori”

(sal 126,1)



ANNO VIII

n° 6 Febbraio 2018

Stampato in proprio

La misericordia del Signore in eterno canterò!

COLLABORAZIONE PASTORALE DI SAN GAETANO-OTTAVA PRESA • MARANGO

Liberarsi dall'odio

Ci siamo chiesti, preparando questo numero del *Cantiere*, cosa stia succedendo nel nostro Paese. Fomentato da politici e media irresponsabili e amplificato dai pareri espressi nei *social*, sta avanzando l'ombra di un nuovo razzismo. Come cristiani non possiamo rimanere muti e senza parole perché – come ha detto una sopravvissuta ad Auschwitz - «l'indifferenza è peggio della violenza».

Dopo quello che è accaduto a Macerata, dove alcuni nigeriani hanno fatto a pezzi una ragazza e dove un italiano ha sparato all'impazzata contro stranieri presi come bersaglio dell'odio e della violenza covata da tempo, molti continuano a pensare che la causa di tutti i nostri mali siano i migranti. Vengono visti come una massa anonima, non riconosciuta: sono solo numeri, categorie, “*clandestini*”. Essi invece hanno un nome, un volto, una storia; ognuno la sua.

E' significativo che oggi per i migranti si usino le stesse espressioni che si usavano per indicavare le masse degli ebrei rifiutati dai Paesi “democratici”, privati di ogni diritto fino a diventare un niente, nei *lager*. Quest'ombra si proietta anche nel nostro presente. Non c'è più rispetto per l'altro. Abbiamo perso alcuni principi che erano alla base della nostra civiltà, valori che hanno impiegato secoli per emergere ed affermarsi, e che ora buttiamo con un colpo di spugna: la sacralità della vita, il rispetto per ogni persona, il senso del limite e del mistero custodito nell'anima di ogni uomo e di ogni donna. Uccidere, massacrare, violentare, è diventata una modalità per risolvere i problemi. Domina la cultura del nemico, non la cultura della prossimità. La superficialità dei nostri giudizi porta a considerare l'altro come un essere inferiore. Il diverso è un nemico che porta via soldi, posti di lavoro e che minaccia la nostra stessa esistenza.

Che fare?

La prima cosa da fare è esercitarsi a guardare chi ci sfiora per strada, ricordandoci che è una persona, e

che ha un infinito valore. Non è nemmeno solo una vittima, è di più: è una creatura per la quale il Figlio di Dio ha versato il suo sangue, per renderci tutti fratelli.

Fenomeni come quelli di Macerata non nascono dalla pura follia, ma dal fatto che quegli “*altri*” non vengono riconosciuti come uomini.

Di fronte all'emergere della violenza e del razzismo, bisogna prendere una posizione molto decisa. Come cittadini e come cristiani. Non è possibile far finta di niente.

Il nostro Paese deve cercare di far emergere i migliori, uomini e donne pieni di saggezza, preparati, intelligenti, persone che sappiano porre le loro capacità a servizio del bene di tutti. Ci occorrono persone credibili, capaci di dare fiducia, abitando la complessità del reale, e non di cavalcare orribili sogni, sfruttando le paure della gente.

Lo sguardo che poniamo sull'altro è fondamentale. E' un'affermazione della nostra stessa dignità e del nostro senso di umanità saper guardare l'altro con *empatia*, cioè *comprendendolo nella sua unicità*, leggendo nel volto dell'altro una storia che merita di essere ascoltata, fatta di dolore e di speranza, di lotta e di coraggio.

Etty Hillesum, un'ebrea uccisa ad Auschwitz con altri sei milioni di ebrei, conosceva bene l'irrigidimento e anche la depressione che gravano su chi si lascia andare all'odio. Aveva capito su di sé che per quella strada non si va da nessuna parte. Invece aveva scelto un ampliamento del cuore, un accogliere nel cuore tante persone, così che anche la sua fragilità e insicurezza hanno cambiato totalmente di segno. Scrive nel suo diario: «Vorrei dire questo: la barbarie nazista fa sorgere in noi un'identica barbarie che procederebbe con gli stessi metodi se noi avessimo la possibilità di agire come vorremmo.

Dobbiamo respingere interiormente questa inciviltà: non possiamo coltivare in noi quell'odio perché altrimenti il mondo non uscirà di un solo passo dalla melma».

La Redazione del Cantiere.

APPUNTAMENTI

18 febbraio: RITIRO DI QUARESIMA.

La meditazione sarà dettata da don Giorgio sul tema: "Ripensare il volto delle comunità cristiane". Per ulteriori informazioni consulta il sito della Comunità: www.monasteromarango.it

23 febbraio: papa Francesco ci esorta a dedicare questo giorno, venerdì della prima settimana di quaresima, al digiuno e alla preghiera per la pace, in particolare per le popolazioni della Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan.

Che cosa possiamo fare per la pace? Sicuramente possiamo pregare; ma non solo: ognuno può dire concretamente "no" alla violenza. Perché le vittorie ottenute con la violenza sono false vittorie; mentre lavorare per la pace fa bene a tutti.

24 febbraio, sabato, monastero di Marango, ore 9.30 - 12.30.

Organizzato da "FARE COMUNE", terzo incontro sul problema dell'acqua: "La gestione dell'acqua e il rischio idrogeologico; tutela, sicurezza e custodia del territorio". Tutti i cittadini sono invitati, e in particolare sindaci e amministratori.

17 marzo: in duomo a Concordia, alle ore 10.30, ordinazione episcopale di don Livio Corazza, eletto vescovo di Forlì. Desideriamo esprimere tutta la nostra gioia a don Livio, grati per la sua amicizia, e assicurargli la nostra costante preghiera per il nuovo e impegnativo ministero.

24 marzo, monastero di Marango: Giornata di spiritualità organizzata da PAX CHRISTI. La riflessione, a partire dalle ore 9.30, sarà proposta dalla teologa *Serena Noceti*. E' una occasione da non perdere. La giornata si conclude con il vespero delle ore 17.00.

Dopo l'incontro tra famiglie lo scorso settembre a Marango vogliamo proporre un momento di approfondimento aperto a tutti coloro che si interrogano sui temi della fede.

L'incontro si terrà **Domenica 25 Febbraio a Marango** con il seguente programma:

- ore 10.45 **Santa Messa**

segue **pranzo condiviso in Comunità** aperto ai partecipanti.

ore 14.30 **Incontro con Don Valter Perini**, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, che ci parlerà sul tema:

"COME VIVERE E COMUNICARE LA FEDE IN FAMIGLIA E NELL'AMBIENTE DI LAVORO"

ore 17.00 **Vespro**

Vi aspettiamo fiduciosi che questa iniziativa sia gradita a chi ha avuto modo di apprezzare le doti umane oltre che la preparazione di Don Valter nel corso dell'incontro tenutosi l'anno scorso quando abbiamo condiviso con lui alcuni aspetti dell'Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia" di Papa Francesco. Sarà comunque un'occasione per tutti di riflessione comune su un tema così importante per le famiglie e per la vita delle nostre comunità in generale.

PROPOSTE PER LA QUARESIMA

✦ Eucaristia festiva:

sabato ore 18.30: Ottava Presa.

domenica ore 9.15 San Gaetano,
ore 10.45 Marango

✦ Eucaristia feriale:

Marango ore 6.00 (lunedì ore 18.00)

Ottava Presa: martedì ore 8.30.

✦ Lettura del Vangelo:

ogni venerdì, monastero di Marango

18.00 vespero

18.40 cena povera

19.00 liturgia della Parola

e silenzio di meditazione

20.00 condivisione della Parola

e preghiera di Compieta.

✦ Vangelo nelle case:

continua l'esperienza e la proposta del Vangelo in famiglia, ogni settimana. Chi fosse interessato ne parli con don Giorgio e don Alberto (0421 88142).

Testimonianze

Selene è una ragazza nata e cresciuta a Marango che ha scelto, deciso, di fare l'assistente sociale.

Perché? Lo lasciamo dire a lei stessa: «Fare questo lavoro, decidere di provarci, significa schierarsi da una parte precisa: quella degli ultimi, degli esclusi e dei disagiati, di quelli che vengono considerati scarti della società. E sapete perché? Perché tutti noi prima o poi nella vita possiamo trovarci in situazioni di difficoltà, possiamo trovarci a vivere un problema e non sapere a chi chiedere aiuto.

Allora bisogna agire a livello pubblico, politico, schierarsi contro la massa, contro le propagande. E io lo faccio più che mai oggi. Perché oggi c'è bisogno di questo: bisogna intervenire per cambiare la nostra comunità, bisogna scendere in campo e sporcarsi le mani anche collezionando fallimenti, non importa. Si impara e ci si rialza».

In questo numero del Cantiere pubblichiamo una bella testimonianza di Selene, una ragazza che senz'altro appartiene alla "meglio gioventù" e che merita tutta la nostra fiducia e il nostro sostegno.

La Redazione

Oggi sono andata a trovare una mia anziana zia che era da tanto, troppo, che non vedevo.

Mi ha raccontato la sua vita, i suoi sacrifici per i figli, che sono gli stessi che hanno fatto i miei nonni e i miei genitori per me e per i miei fratelli.

Una vita fatta di miseria e povertà, perché le nostre famiglie non sono mai state ricche; contadini, morti di fame, coi pidocchi e la pellagra.

Poi poco alla volta si sono rimboccati le maniche, con fatica e coraggio hanno costruito una famiglia, una casa, poi il destino ha voluto che alcuni rimanessero da soli, che affrontassero le sfide più difficili e le perdite più dure, quelle che non si colmano mai.

Io non mi vergogno di essere nata in un contesto di povertà e di miseria, non mi interessa il vestito firmato, non mi interessa se per studiare devo fare anch'io i miei sacrifici, se devo lavorare, se devo fare fatica, perché la fatica che faccio io non è neanche paragonabile alla loro fatica, alla loro fatica per sopravvivere. Oggi abbiamo tutto, viviamo bene, troppo, e ci dimentichiamo l'umiltà, ci dimentichiamo che tutto quello che abbiamo lo dobbiamo a qualcuno prima di noi. Ma la cosa peggiore è che ci dimentichiamo proprio di quel Qualcuno che ha dedicato la sua vita a noi, tutta la sua esistenza.

Non siamo più umani, non ci importa più ascoltare, non vogliamo prenderci le responsabilità del confronto, del confronto con l'altro e con noi stessi. E invece l'altro lo dobbiamo ascoltare.

I nonni vanno ascoltati, i vecchi vanno ascoltati, tutto quello che gli rimane è il poter raccontare le loro storie ma non sempre hanno qualcuno disposto ad ascoltare.

Perché ascoltare è faticoso, quando si ascolta qualcuno non si ascolta solo lui, ma noi stessi attraverso lui. E ascoltarsi fa paura.

E se i vecchi si ripetono, chi se ne frega, chi se ne importa se le storie sono sempre quelle, chi se ne importa se ogni tanto perdono di vista la bussola, tutti vogliamo qualcuno che ci ascolti, che passi del tempo con noi, che ci faccia compagnia.

Soli non si è felici, mai.

E allora andate a trovarli i vecchi, portateli al mare, a passeggiare, o semplicemente stategli accanto, fategli sentire la vostra voce, siate presenti.

Oggi ci siamo, e domani?

Prendiamoci le nostre responsabilità, facciamo quello che dobbiamo, quello che possiamo, perché a volte basta davvero poco per fare del bene, per regalare un'ora di felicità a qualcuno.

Restiamo umani.

Selene Amadio

Giornata della memoria

LETTURA ITINERANTE de "Il diario di Anna Frank

In occasione della "Giornata della Memoria", giovedì 25 e venerdì 26 gennaio 2018, gli studenti delle classi seconde della scuola Secondaria "E. Fermi" di Caorle hanno vissuto un'esperienza singolare ma che, negli intenti dei docenti e degli studenti non vuole rimanere unica: la lettura continua in alcuni punti della città de "Il diario di Anna Frank".

In quella circostanza si è scoperto non senza dispiacere che, nonostante molti conoscano titolo e nome dell'autrice, pochissimi tra ragazzi e adulti ne conoscono il contenuto: testimonianza di un'adolescente tedesca sui due anni trascorsi in un nascondiglio ad Amsterdam prima di rimanere vittima degli orrori del nazismo e dei campi di concentramento.

"Scusate, possiamo entrare?"; "Ci ospitate per la lettura di una o



due pagine del Diario?"; "Avvicinatevi, potete ascoltare anche voi...."

"Grazie per l'accoglienza...."

Negozi, vie, Biblioteca comunale (sempre molto attenta nei confronti dei nostri ragazzi), Comune, bar, lungomare si sono trasformati per qualche ora in circoli di lettura e ascolto dove gli studenti hanno, con emozione ma convinzione, prestato la loro voce al dolore della Shoah.

L'esperienza non vuole rimanere unica, non solo perché è stata apprezzata da alcuni dei soggetti che hanno ospitato le classi e che hanno chiesto ai ragazzi di tornare, ma soprattutto perché gli studenti stessi, accompagnati dai loro docenti, hanno colto il valore culturale e di crescita di una comunità, che questo momento, nel suo piccolo, ha rappresentato. Per un tempo, seppur brevissimo, alcuni negozianti, baristi, avventori, qualche anziano a passeggio, alcuni ospiti della biblioteca comunale o semplici passanti frettolosi e infreddoliti hanno dovuto e quasi sempre voluto sostare un po' in ascolto di parole da tempo dimenticate, parole che fanno bene perché fanno male.

E' auspicabile che, preparandoci ad un'era in cui nessuno potrà più parlare in prima persona della disumana esperienza nei campi di sterminio, i giovani stessi si sentano vincolati a tramandarne la memoria: testimoni di testimoni.

Carmen

PITE COCHE

Ormai da qualche anno alcune persone della nostra parrocchia, il lunedì sera che precede il martedì grasso, si ritrovano e iniziano un piccolo viaggio attraverso le vie e le campagne del nostro paese di S. Gaetano, Ottava Presa e Marango a portare, come da una vecchia tradizione, un augurio speciale: "Pite Coche". Le soste nelle case, scelte a caso, dopo le 20,30, sono state accompagnate da un canto particolare, con nacchere trombette e quant'altro; quest'anno anche con il suono della chitarra.



*Pite coche se ne xe tute
almanco un poche.
Pochi gai, tante gaine.
Pio, pio, mat mat,*

guru guru guru.

El bon giorno el xe un bel dì.



A completamento del rituale propiziatorio sono stati disegnati per terra dei cerchi con il gesso bianco, all'interno sono stati posti dei chicchi di grano in segno di abbondanza e prosperità per tutto l'anno a venire.

(Alcune testimonianze le trovate sul sito del Monastero di Marango: www.monasteromarango.it)

Per tutti coloro che vivevano dei prodotti della terra, era importante avere buoni raccolti e tanti animali per poter sfamare tutte le persone della famiglia.

I nonni raccontavano che per avere tanti animali si usava un rituale propiziatorio chiamato "Pite e Coche". Secondo le testimonianze raccolte, il rituale di "ciamar Pite Coche" è nato proprio come rito propiziatorio per augurare ai contadini prosperità e abbondanza di raccolti. Diverse e interessanti sono le testimonianze a proposito.

Coloro che andavano di casa in casa a fare questo augurio, la notte che precedeva il martedì grasso, ricevevano in cambio dei prodotti della terra.

Alcune testimonianze ricordano che a svolgere questo rituale era una confraternita di quattro o cinque persone che non possedeva bestiame.

Altri intervistati, raccontano che erano i pescatori di Caorle a portare questo augurio per poter avere in cambio "lardo" per friggere il pesce.

Certo è che a "ciamar Pite Coche" andavano i più poveri dei poveri, coloro che vivevano in baracche, ossia chi non aveva la stalla e neppure il pollaio e viveva in situazioni di miseria, con difficoltà a trovare anche il minino per calmare la fame. Stalle e pollai, infatti, erano molto importanti non solo perché fornivano alimenti ma, anche perché latte, formaggio e uova diventavano un possibile modo per pagare diverse prestazioni: visite mediche, medicinali, funzioni religiose...

Nicoletta

**NEL MONASTERO TUTTI I GIORNI I SACERDOTI
SONO DISPONIBILI PER LA CONFESSIONE**

***Per preparare il prossimo numero del "Cantiere 126":
ci troviamo insieme, tutti quelli che vogliono,
lunedì 12 marzo alle 20,30, presso il monastero di Marango***